



Teologia giovannea

dimensioni:

cristologica

pneumatologica

soteriologica

ecclesiologica

escatologica

etica

mistica



Cristologia giovannea

**preesistenza
missione
incarnazione
rivelazione
lo straniero
l'incomprensione
la Pasqua
la soteriologia
l'invio dello Spirito**

Inizio nella preesistenza

Il movimento che anima il quarto vangelo ha inizio nel mondo alto e nell'eternità di Dio: ha **inizio dalla preesistenza del *Lògos***.

Parla del *Lògos* che **era presso Dio** e che poi è venuto nel mondo l'inno iniziale (1,1-18), ma in tutto il corpo del QV Gesù dice di sé che era presso Dio e che il Padre lo ha **mandato**, e dice che è disceso dal cielo, che è venuto, che egli è «da Dio», «dall'alto»:

23 ricorrenze del verbo πέμπειν («inviare»)

16 del verbo ἀποστέλλειν («mandare»)

7 volte in Gv 6 il verbo καταβαίνειν («scendere»)

e 15 volte il verbo ἔρχεσθαι («venire»)

Missione

La missione di Gesù-Logos

**«consiste nell'annunziare agli uomini i misteri divini:
Gesù è il testimone di ciò che ha visto e udito
presso il Padre» (D. Mollat, in *Bible de Jérusalem*).**

In Gv Gesù è dunque *il Rivelatore*:

**«Dio nessuno lo ha mai visto:
proprio il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato» (1,18)**

«lo dico quello che ho visto presso il Padre» (8,38)

**«La mia dottrina non è mia
ma di colui che mi ha mandato» (7,16)**

(cf. anche 3,32; 8,26.32.40; 15,15).

Incarnazione del Logos e rivelazione

Questo è avvenuto nell'Incarnazione del *Lògos* che ha posto la sua tenda fra di noi (ἐσκήνωσεν 1,14) e ha abitato nella tenda della carne (σὰρξ ἐγένετο 1,14).

Nella sua opera di Rivelatore **ha rivelato non solo le cose di Dio, ma anche ciò che riguarda lui stesso: la propria origine divina, la missione che ha ricevuto, il suo rapporto col Padre.**

In Gv il **vocabolario di rivelazione** è ricco e vario:
«dire» «parlare» «luce» (1,9; 8,12; 9,5) «comandamenti»
«rivelare» «testimoniare»... e soprattutto «verità = ἀλήθεια»
(che significa non verità filosofica
ma la rivelazione dell'Inviato di Dio).

Per Gv Gesù ha rivelato poi compiendo i **segni** (σημεῖα)
e le sue opere (ἔργα).

I segni sono spesso accompagnati e commentati
da **discorsi di rivelazione**
(cf. il discorso di 5,19-47 dopo il segno di Betesda/Betzaetà
e il discorso di 6,26-58 dopo il segno dei pani).

Discorsi di rivelazione sono collegati a **incontri personali** di Gesù
per esempio con Nicodemo o con la Samaritana (Gv 3; Gv 4)
o con le **controversie** con i giudei (Gv 7-8; Gv 10...)
e soprattutto al contesto dell'ultima cena (Gv 13-17).

Particolarmente importante è la formula di rivelazione con «ἐγὼ εἰμι - **Io sono**» che richiama Es 3,15

I. de la Potterie e M. Palinuro (2010) ne contano 7:

6,35.41.49.51	(«lo sono il pane»)
8,12 e 9,5	(«lo sono la luce»)
10,7.9	(«lo sono la porta»)
10,14	(«lo sono il pastore»)
11,25	(«lo sono la resurrezione e la vita»)
14,6	(«lo sono la via, la verità e la vita»)
15,1	(«lo sono la vite voi i tralci»)

L'estraneità del Rivelatore

«Gesù viene da Dio, per cui egli rimane al di là della capacità di ognuno di comprendere e **il fraintendimento (*misunderstanding*)** percorre tutto il Vangelo» (R. Brown).

«The depiction of Jesus as the man who comes down from heaven marks him ***as the alien*** from all men of the world» (W.A. Meeks).

Per questo Gesù deve parlare così spesso della sua origine celeste e divina e della sua missione di Rivelatore del Padre e per questo così spesso ci si interroga sulla sua origine e sull'origine dei suoi doni: πότεν (= da dove?) da dove il vino di Cana (2,9)? da dove l'acqua viva (4,11)? da dove viene e dove va lo Spirito (3,8)? da dove è o viene Gesù (7,27.28; 8,14; 9,29.30; 19,9)?

Il Rivelatore non viene compreso

Gesù è dunque ***lo straniero*** («Stranger par excellence» Meeks).
«Venne fra la sua gente, ma i suoi non lo hanno accolto» (1,11)
È un enigma. È incompreso perché incomprendibile.

Chi appartiene al mondo inferiore
non può capire né lui né la sua rivelazione:

**«Voi siete di quaggiù, io sono di lassù;
voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo» (8,23)**

**«Voi cercate di uccidere me
che vi ho detto la verità udita da Dio,
perché fate le opere del Padre vostro...
Voi non comprendete il mio linguaggio
e non potete dare ascolto
alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo» (8,40.43)**

**Non solo gli avversari non capiscono Gesù,
ma anche i discepoli, che dicevano:**

**«Questo linguaggio è duro
Chi può intenderlo?» (6,60).**

**Gesù e i suoi interlocutori si parlano
stando su due piani diversi
e non è possibile che si comprendano.**

Le tecniche espressive dell'incomprensibilità

Per esprimere l'estraneità e l'incomprensibilità di Gesù l'evangelista mette in opera tecniche letterarie e narrative che possono così essere elencate:

(1) Termini a doppio significato (o anfibolia)

ὕδωρ ζῶν in 4,10 può significare:

«acqua di sorgente» (così intende la samaritana)

«acqua di vita in senso metaforico» (così intende Gesù).

γεννηθῆναι ἄνωθεν in Gv 3,3-8, può significare:

«rientrare nel seno della madre per nascere *di nuovo*»
(così intende Nicodemo) -

«rinascere dall'acqua e dallo Spirito, *dall'alto*»
(così intende Gesù).

(2) L'ironia «giovannea»

L'ironia fa in modo che una frase sia vera in un primo senso per chi la pronuncia e che sia, per il lettore, vera in un altro senso, quello giusto.

La profezia di Caifa è un caso di ironia certo perché esplicito: «È meglio che muoia uno solo per tutto il popolo» (11,50) per lo stesso Caifa vuol dire che conveniva uccidere Gesù per tenere lontani da Gerusalemme gli eserciti di Roma, ma per l'evangelista e per il suo lettore Caifa fu profeta:

«Questo però non lo disse da se stesso ma, essendo sommo sacerdote, profetizzò che Gesù doveva morire per riunire i figli di Dio che erano dispersi» (11,51-52).

Altri esempi di «ironia giovannea»:

**«Vuole forse andare nella diaspora
ad ammaestrare i greci?» (7,35)**

«Sei tu più grande di Giacobbe/di Abramo?» (4,12 e 8,53)

«Costui non sappiamo di dove sia» (7,27 e 9,29).

**Al tempo dell'evangelista,
il Vangelo era davvero arrivato ai greci,
così come davvero Gesù è più grande dei patriarchi,
e i suoi interlocutori davvero non sanno che è di origine celeste.**

(3) La tecnica narrativa del fraintendimento

«[Nei dialoghi] l'interlocutore di Gesù è là per fraintendere» (Ch. H. Dodd).

I fraintendimenti si ripetono secondo uno **schema fisso**:

- a) Gesù fa una affermazione
- b) l'interlocutore fraintende perché si ferma al piano inferiore
- c) Gesù o l'evangelista riprendono e illustrano
la sua affermazione a un altro piano di significato
- d) [manca nel testo ma è **il più importante**]:
Alla fine dell'episodio il lettore ha ricevuto
tutto l'insegnamento che l'evangelista voleva trasmettergli.

Gli esempi più evidenti e famosi del fraintendimento giovanneo sono quello circa il tempio (i giudei in Gv 2), circa il rinascere (Nicodemo in Gv 3), e circa l'acqua viva (la Samaritana in Gv 4),

Gv 2,19ss: «Questo tempio è stato costruito in 46 anni e tu in 3 tre giorni lo fai risorgere? Ma egli parlava del tempio del suo corpo».

Gv 3,3ss: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel seno di sua madre e rinascere?».

Gv 4,10ss: «Tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo Da dove hai dunque quest'acqua viva?».

Gli effetti e le reazioni verso il Rivelatore

Senza cessare di essere un enigma per quello che dice per quello che fa o per quello che è,
Gesù suscita la **fedè** dei discepoli:
(= la fedè iniziale dei discepoli a Cana in 2,11),
o di chi è guarito (= il cieco nato in 9,38) operando i segni,
e con i discorsi di rivelazione (= la Samaritana).

Oppure provoca la **divisione** tra i suoi discepoli
(col discorso sul pane di vita 6,59-70).

Molto più spesso i giudei oppongono a lui **rifiuto e incredulità**.

In ogni caso ci si deve chiedere
quando il *Logos* Incarnato, il Rivelatore del Padre,
e i suoi segni e discorsi di rivelazione
saranno pienamente compresi.

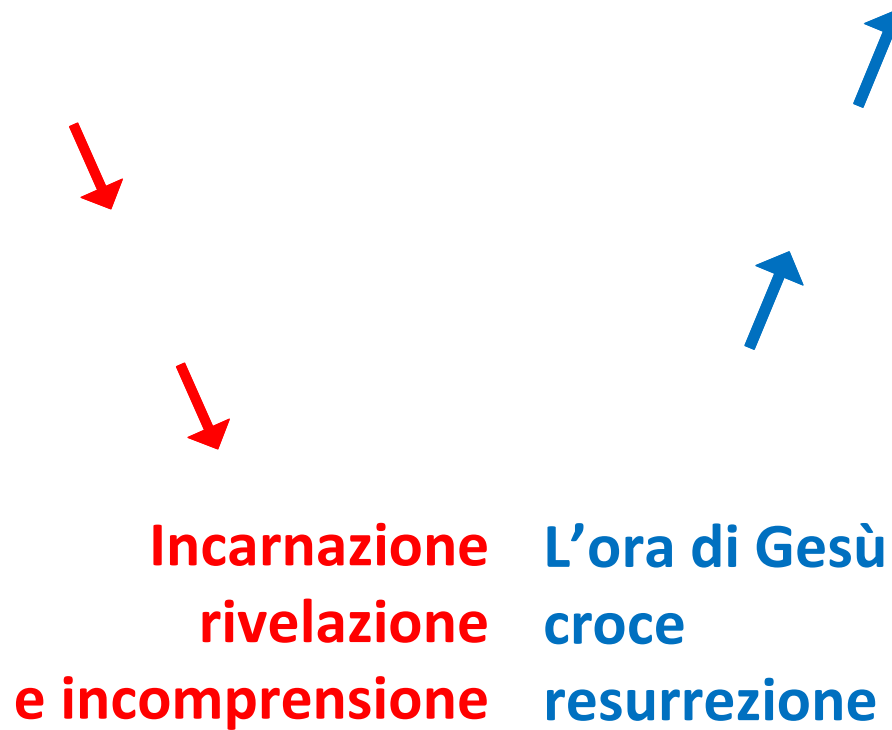
La risposta è:
il discepolo potrà comprendere,
solo quando Gesù abbandona il mondo
e manda lo Spirito di Verità.

La Cristologia si completa dunque
nella **Pneumatologia**.

Schema della cristologia del QV

**Preesistenza
del *Logos*
e missione**

**Glorificazione:
ritorno al Padre
invio dello Spirito**





Pneumatologia giovannea

Ritorno al Padre

Invio dello Spirito

I cinque *logia* sullo Spirito

L'Ora, il ritorno al Padre e l'invio dello Spirito

Tutto il vangelo di Gv è diviso in due parti da una **misteriosa Ora** (ἡ ὥρα) che in Gv 1-12 non è ancora venuta (2,4/Cana; 7,30 e 8,20/ Gerusalemme) e che poi finalmente è giunta (12,23.27; 13,1; 17,1).

È l'Ora per la quale Gesù è venuto (12,27) e che comprende indivisibilmente passione, morte di croce, glorificazione e ritorno al Padre.

È l'Ora in cui Gesù è innalzato nella croce (ὑψοθῆναι) che è anche innalzamento nella gloria (δοξάζεσθαι):

È l'Ora in cui ritrova la gloria che aveva presso Dio prima che il mondo fosse (17,5).

L'invio dello Spirito

Compiuta la missione che era quella di dare vita rivelando, Gesù torna al Padre, suo naturale domicilio.

La partenza di Gesù non lascia orfani i discepoli (14,18) perché nella glorificazione egli diventa dispensatore dello Spirito.

Alla festa dei tabernacoli, dal momento che non era ancora stato glorificato (7,39b), egli aveva solo potuto promettere l'acqua dello Spirito (7,39a).

Ma ora: dal suo costato trafitto sgorgano sangue e acqua (19,34), nella apparizione dello stesso giorno di Pasqua dona lo Spirito ai discepoli (20,22), e dalla gloria del Padre ad essi invia lo Spirito di Verità.

I cinque logia del discorso di addio

In 14,16-17; 14,25-26; 15,26-27; 16,7-11; 16,13-15 viene detto che il compito dello «**Spirito della verità**» (14,17; 15,26; 16,13) è quello di

- insegnare (14,26)
- ricordare (14,26)
- annunciare (16,13)
- testimoniare la verità (15,26), e
- di guidare in tutta la verità (16,13).

Quella di cui si parla non è una verità nuova o una verità propria dello Spirito («Non parlerà da sé» 16,13).

È invece la verità di Gesù («Vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» 14,26 «Prenderà del mio e ve lo annunzierà» 16,14).

**Lo Spirito diviene così la voce del Cristo glorificato
nella Chiesa post-pasquale
per riproporre l'intera rivelazione (ἀλήθεια = verità)
del suo ministero storico, fatta di segni
di discorsi di rivelazione e di croce-innalzamento.**

**Se Gesù è il Rivelatore, lo Spirito è il Maestro (διδάσκαλος),
colui che fa ricordare e che fa da guida in tutta la Rivelazione.**

**Per questo in 2,22 si dice che «dopo la resurrezione»
i discepoli ricordarono l'affermazione di Gesù
sul nuovo tempio, e credettero,
e in 12,16 che sul momento non compresero
l'ingresso in Gerusalemme,
ma che, «quando egli fu glorificato»,
si ricordarono e compresero la portata di quell'avvenimento.**

Lo Spirito e il vangelo «spirituale»

**Se con l'invio dello Spirito
Gesù rende spirituali i discepoli,
allora è possibile la piena comprensione
sia dei segni
sia dei discorsi di rivelazione
sia della passione e morte di Gesù.**

**È dunque lo Spirito che rende possibile
superare la sproporzione
tra i due piani di comprensione.**

In questo senso è possibile accogliere la definizione di Clemente di Alessandria di Gv come **vangelo spirituale**. In altre parole, il discepolo che legge il vangelo *spirituale* deve essere anche lui *spirituale*.

Anzi: con l'aggettivo *spirituale* bisognerebbe definire, prima che qualsiasi altro, l'evangelista stesso, che non avrebbe scritto quanto scrisse circa il Rivelatore se non fosse stato affinato lui stesso dallo Spirito e se alla sua azione non si fosse reso docile egli per primo.



Soteriologia giovannea

**Realismo dell'incarnazione
Valore salvifico della pasqua**

Interpretazione docetista e gnostica

La storia dice che lo schema cristologico giovanneo con:

- «preesistenza
- discesa nel mondo degli uomini per la rivelazione
- ritorno al Padre», è stato interpretato

in chiave docetista

[δοκεῖν = sembrare, apparire: il Verbo *sembrava* un uomo, ma era Dio che camminava tra gli uomini]

e in chiave gnostica

[γνώσις = conoscenza: ciò che salva non è la croce, ma la *conoscenza* portata agli uomini dal Rivelatore, venuto dal mondo superiore].

Realismo dell'Incarnazione e dell'Eucaristia

**È evidente e innegabile l'insistenza di Gv sulla rivelazione
ma in Gv non mancano affermazioni precise
sul realismo dell'Incarnazione:**

«Il Verbo si fece σάρξ» (1,14)

**«Uno dei soldati gli trafisse il fianco con la lancia
e subito ne uscì sangue ed acqua» (19,34).**

L'umanità di Gesù e la sua origine nazaretana portano addirittura allo scandalo:

«Mormoravano di lui perché aveva detto:

“Io sono il pane disceso dal cielo”.

E dicevano: “Costui non è forse il figlio di Giuseppe?

Di lui conosciamo il padre e la madre.

Come può dunque dire: ‘Sono disceso dal cielo?’ ”» (6,41-42).

Lo scandalo dell'Incarnazione diventa poi scandalo di fronte al realismo eucaristico:

«Allora i giudei si misero a discutere tra loro:

“Come può costui darci la sua carne da mangiare?”» (6,52).

Valore salvifico della Pasqua

L'innegabile, grande importanza data da Gv alla rivelazione non svuota la Pasqua del suo valore salvifico.

Tra i testi *salvifici* di Gv sono:

- Il Battista indica nello sconosciuto che passa l'Agnello di Dio
«che toglie il peccato del mondo» (1,29.36)**
- Gesù viene definito dai Samaritani
«Salvatore del mondo» (4,42)**
- Gesù dice più volte di essere venuto per salvare
(σώζειν cf. 3,17; 5,34; 10,9; 12,47)**
- Con l'allegoria del buon pastore Gesù dice poi
di voler dare la sua vita (10,15.17)
perché le pecore abbiano la vita in abbondanza (10,10).**

L'evangelista infine presenta **il valore salvifico della croce:**

- Insinuando che Gesù vi muore come l'Agnello di cui parlava il Battista dal momento che si compì in lui la Scrittura che diceva: «Osso non gli sarà spezzato» (19,33-36)
- Citando l'altra Scrittura che diceva: «Guarderanno colui che hanno trafitto» (19,37)
- Confermando così che Gesù è il vero Serpente di bronzo che guarisce chi lo contempla (3,14-15)
- Insistendo su sangue e acqua che escono per la trafittura della lancia (19,34), simbolo di salvezza (= dei sacramenti, o dello Spirito, cf. 7,39!)
- Lo Spirito, indispensabile per la comprensione del QV e della stessa rivelazione, viene dalla Pasqua di Gesù



Ecclesiologia giovannea

dimensioni:
pneumatica
comunitaria
ministeriale
sacramentale
missionaria
escatologica
etica e mistica

Dimensione pneumatica della Chiesa

**Frutto della Pasqua,
che va dalla croce al ritorno presso il Padre,
è l'invio dello Spirito ai discepoli
(cf. i cinque *logia* dello Spirito Paraclito in Gv 14-16).**

**La comunità post-pasquale di Gesù
è totalmente **vivificata e guidata dallo Spirito**
il quale fa ricordare e comprendere tutta la rivelazione di Gesù.**

Illuminata dallo Spirito, la Chiesa **comprende i segni
e non cade più nell'equivoco circa le sue parole:
attraverso lo Spirito che ormai è la sua voce
il Cristo è il *Christus praesens*,
per cui i discepoli non sono orfani.**

Pur essendo *nel* mondo
i discepoli non sono *del* mondo (15,18-19; 17,11-16),
non solo perché Gesù li ha scelti dal mondo (15,19)
e poi ha vinto il mondo (16,33),
ma perché lo Spirito convince il mondo:

quanto al peccato

[= come in un tribunale dimostra che è immerso nel peccato]

quanto alla giustizia

[= dimostra che Gesù è giusto
e quindi può salire nella gloria del Padre]

e quanto al giudizio

[= dimostra che il principe di questo mondo
è stato giudicato e sconfitto
nella croce e glorificazione di Gesù] (Gv 16,8).

Infine, nello Spirito e nella verità [= rivelazione di Gesù]
la Chiesa giovannea rende il vero culto (4,23ss).

Dimensione comunitaria e ministeriale

La dimensione sociale-comunitaria

**Gv non si interessa molto all'aspetto sociale della comunità:
in Gv manca il termine ἐκκλησία,
manca il concetto di «popolo di Dio»,
mancano il termine ἀπόστολος e mancano le metafore
della Chiesa come tempio, edificio, corpo di Cristo, regno dei cieli
mentre l'espressione «regno di Dio» si trova solo 2 volte (3,3.5).**

**Gv sembra privilegiare il rapporto personale
del Cristo col singolo credente, come si vede dalle formule:
«chi crede in me...»,
«ognuno che crede in me...»,
così che gli autori parlano di *personalismo* di Gv.**

Tuttavia questo non significa che Gv neghi o si opponga alla visibilità o ministerialità o sacramentalità della Chiesa, anche se sono aspetti messi meno in luce, dal momento che Gv è prevalentemente interessato a «evidenziare il posto del Cristo nella comunità dei fedeli, non a informare sulla vita concreta del gruppo» (E. Cothenet).

La dimensione sociale-comunitaria della Chiesa è da Gv espressa piuttosto con **le immagini del pastore e del gregge [le cui pecore vengono dal giudaismo e dal mondo pagano:**

«Ho altre pecore che non sono di questo gregge, anche quelle devo condurre al pascolo» (10,16)],

o con l'immagine della famiglia:

Gesù muore per radunare i dispersi figli di Dio (11,51)

o ancora con l'immagine della vite e dei tralci (15,5)

o del Regno, o meglio, del Re (cf. 12,13; 18,37).

La preoccupazione per l'unità

**Insistente è la preoccupazione per l'unità dei discepoli
(cf. 10,16; 11,51-52; 17,20-21)
dove una Chiesa unita è dimostrazione
che Gesù è realmente inviato del Padre
e che Dio ama gli uomini e il mondo:**

**«²⁰Non prego solo per questi,
ma anche per quelli che crederanno in me
mediante la loro parola:**

**²¹perché tutti siano una sola cosa:
come tu, Padre, sei in me e io in te,
siano anch'essi in noi,
perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17)**

Dimensione ministeriale

Quanto ai ministeri ecclesiali Gv conosce **il gruppo dei Dodici** (cf. 6,67.70.71; 20,24) anche se non ne racconta né la costituzione del loro gruppo né la loro missione galilaica.

Soprattutto poi parla ripetutamente dei ruoli complementari di **Pietro** e del **Discepolo Amato**: cf. i sei testi in cui Pietro e il Discepolo Amato sono messi in coppia:

(1) Alla cena (13,23-26): il D.A. posa il capo sul petto di Gesù, Pietro deve interrogare il D.A. per avere informazioni da Gesù.

(2/3) Negli eventi della passione.

Alla croce (19,26-27 e 19,35) c'è il Discepolo Amato, Pietro invece ha rinnegato Gesù ed è assente.

- (4) Al sepolcro (20,2-10): il Discepolo Amato vede e crede, di Pietro non è detto che crede.**
- (5) Al lago (21,7): il Discepolo Amato riconosce Gesù, Pietro corre verso di lui.**
- (6) Nel dialogo finale (21,20ss): Pietro deve guidare il gregge, il Discepolo Amato deve *rimanere* con la testimonianza.**

**Le due figure non sono però in rivalità
come spesso si legge nei commenti dei protestanti:
sono in ruoli complementari,
soprattutto in Gv 20-21.**

Gv, infine, colloca **Maria di Magdala
in un ruolo apostolico
comparabile a quello di Pietro:
è la prima che vede Gesù dopo la Resurrezione
e riceve da lui il comando
di dare ai fratelli l'annuncio pasquale (20,11-18).**

Per questo la tradizione posteriore l'ha denominata
«proto-apostola»
«apostola apostolorum»
«evangelista Resurrectionis»

**(Agostino, PL 40, 1297
Pier Damiani, PL 144, 820
Pietro Abelardo, PL 178, 485
Ugo di Cluny, PL 159, 949
Pietro Comestor, PL 198, 1815).**

ἡ ἅγια Μαρία
Μαγδαλήνη

**Santa Maria
di Magdala**

«proto-apostola»

**«apostola
apostolorum»**

**«evangelista
resurrectionis»**



Dimensione sacramentale

La discussione tra gli studiosi di Gv

Per **R. Bultmann** il vangelo di Gv era anti-sacramentale e un redattore ecclesiastico ha aggiunto i testi sacramentali.

All'altro opposto, per **O. Cullmann** moltissime sono le allusioni simboliche ai sacramenti cristiani.

R. Brown propone una serie di criteri in base ai quali individuare testi sacramentali in Gv:

(1) la Chiesa antica deve aver interpretato quel testo in chiave sacramentale (l'unzione fatta da Maria a Gesù di 12,7 giustamente non è mai stata interpretata come sacramentale).

(2) è necessaria una convergenza di molti indizi nel testo (l'acqua è menzionata in Gv 5 ma è la parola che guarisce invece in Gv 9 non è la parola che illumina il cieco-nato bensì l'acqua dell' "Inviato").

i sacramenti nel QV: gli studiosi



Oscar Cullmann



R. Bultmann



R.E. Brown



I testi sacramentali

In Gv **non** è narrata l'istituzione dell'eucaristia,
né si trova la formula trinitaria per il battesimo di Mt 28,19.

Più che l'istituzione esplicita dei sacramenti
per Gv infatti si ha di essi **il preludio**
nei segni operati da Gesù durante il suo ministero:

quando apriva gli occhi al cieco
(= prefigurazione del battesimo come illuminazione),

o quando moltiplicava i pani
(= prefigurazione dell'eucaristia come banchetto,
con il cibo che è la sua carne e la bevanda che è il suo sangue).

Nel QV i testi *sacramentali* sarebbero:

- **il dialogo con Nicodemo** (testo battesimale cf. 3,3-8)
- **il discorso del pane di vita** dopo la moltiplicazione dei pani (testo eucaristico, cf. 6,51b-58)
- **l'illuminazione del cieco nato** illuminato dall'acqua di Siloe (= l'Inviato; testo battesimale, cf. Gv 9,7 e il v. 4)
- **le parole di Gesù alla lavanda dei piedi**
(**non** la lavanda stessa dei piedi che è un «esempio» di servizio, non un sacramento) ma le parole: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi, ed è tutto mondo» (13,10).

Dimensione missionaria

Vocabolario dialogico e azione universale del Logos

Il valore missionario di Gv sta anzitutto nella ricerca di un **vocabolario dialogico con la cultura ambientale: di un linguaggio che è:**

sia quello del mondo giudaico

(termini aramaici, immagini e simboli biblici, procedimenti esegetici del giudaismo, ecc.),

sia quello dell'ellenismo

(Filone di Alessandria usa 1300 volte il termine λόγος ma il termine è frequente anche presso il filosofo efesino Eraclito e nello stoicismo).

Il fondamento più profondo della missione è nell'azione universale del *Lògos creatore (1,3)* e di Gesù quale rivelatore e salvatore.

Cf. poi quello che B. Lindars definisce «un vangelo in miniatura»: «Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio» (3,16),

e *l'iscrizione sulla croce* che, redatta in tre lingue (cf. 19,20), è il segno dell'universalità della redenzione.

Interesse per i samaritani e per i greci

Gesù è venuto a introdurre nel gregge anche i pagani («Ho altre pecore che non sono di questo ovile e anche di quelle devo essere pastore» 10,16).

Di fatto accoglie i greci (12,20ss)

dopo aver fatto pensare a una sua missione evangelizzatrice nella diaspora giudaica (7,35).

I Samaritani credono in Gesù e lo ospitano per tre giorni (4,23).

Il dialogo di Gesù coi discepoli sui campi pronti per la mietitura equivale alla missione dei Dodici nei Sinottici (4,34-38), e il dialogo con la donna del pozzo porta i samaritani a definire Gesù «Salvatore del mondo» (4,42).

**E poi Gesù prega
per quelli che giungeranno alla fede
attraverso la parola dei discepoli (17,20),
e chiede l'unità «affinché il mondo creda»
che lui è l'inviato del Padre (17,21).**

**La pesca miracolosa, infine,
è simbolo e profezia della missione universale (21,6-8).
Ma come ci sono questi testi di apertura missionaria
ci sono anche testi di chiusura, di polemica.**

Atteggiamenti ostili di Gv

Nel QV sono presenti anche testi aggressivi.

Poco irenico è l'atteggiamento di Gv verso i gruppi che ritenevano Messia Giovanni il Battista:

1,8: «Non era lui la luce»

1,20: «Non è lui il Cristo»

3,29: «Non è lui lo sposo»

1,15: Gesù viene dopo, ma è prima di lui.

Gv è poco irenico soprattutto verso «i giudei» che in numerosi testi (non in tutti)

sono gli avversari della rivelazione di Gesù e rappresentano gli increduli di tutti i tempi:

in 19,14 i giudei affermano

di non avere altro re che l'imperatore

e così si assimilano con le loro stesse parole ai pagani.

**Quanto alle punte polemiche di Gv,
dà fastidio la «mentalità da baluardo»,
ma Gv «continua a rappresentare
un monito contro l'ingenuità.**

**Il mondo non è semplicemente un campo incolto
in attesa di ricevere il seme del Vangelo,
non è semplicemente un terreno neutrale...**

**La persuasione che uomini di ogni sorta
preferivano le tenebre alla luce deve essere arrivata
in seguito a un'amara esperienza» (R. Brown).**

Conclusioni

Istituzione e ministeri, sacramenti e dovere missionario non sono assenti nel QV ma anzitutto più che affermati sono sottintesi e presupposti. Sono poi oggetto probabilmente di riserva e di monito per i rischi che comportano:

«Bisogna evitare l'istituzione fine a se stessa né si devono concepire i sacramenti in senso automatico e magico, distaccati dal Cristo, quasi rito a sé stante» (G. Segalla).

«Gv è una voce che si leva... a porre l'accento su ciò che per lui è essenziale, vale a dire la presenza vivente di Gesù nel cristiano per mezzo del Paraclito

Non c'è istituzione o struttura che possa sostituirla» (R. Brown).

Dimensione escatologica

L'escatologia giovannea è diversa da quella dei Sinottici che collocano giudizio, resurrezione e vita eterna nel futuro (escatologia futura).

Per Gv queste sono realtà già realizzate e presenti nella vita del credente (escatologia «realizzata» o «presenziale») giudizio e vita eterna accadono già ora:

«Chi ascolta la mia parola ha la vita eterna non va incontro al giudizio ed è già passato dalla morte alla vita» (5,24)

«Chi crede ha la vita eterna» (6,47)

«Il principe di questo mondo è già stato giudicato» (16,11).



«... chi crede in me ha la vita eterna...»



L'escatologia futura, comunque, non è del tutto assente:
cf. il tema della resurrezione futura dei morti in 5,28-29,
cf. il ritorno o parusia del Cristo in 21,22ss,
cf. l'espressione «l'ultimo giorno» in 6,39.40.44.54; 12,48 ...

Il **collegamento** tra escatologia futura
ed escatologia presente

è operato con la frase:

«Viene l'Ora [= futuro] ed è questa [= presente]» (4,23; 5,25)
in cui la realizzazione presente nella Chiesa
non esclude la pienezza futura e viceversa.

Dimensione etica e mistica

Etica giovannea

Anche l'etica e la mistica di Gv si inquadrano nello «schema alto / basso», «mondo divino / mondo umano»: la morale giovannea si riduce infatti al credere e all'amare il Padre, e il Figlio che egli manda.

«In Gv l'appello alla conversione, frequente nei Sinottici, cede il posto ai ripetuti inviti a credere nella persona di Gesù ...

Mentre da moralista Paolo volentieri enumera tutte le categorie di peccati, Gv concentra la sua attenzione sul **peccato per eccellenza cioè il rifiuto di credere» (E. Cothenet).**

(1) La fede

**Gv non usa il nome πίστις
ma solo il verbo πιστεύειν (= credere, 90 volte!)
costruito con la preposizione di movimento εἰς (= verso)
che esprime **il movimento della persona** verso il Cristo
e l'uscita da sé stessi per aderire all'inviato di Dio.**

**Credere, così, diventa l'unica opera da compiere (6,29)
e peccato è il non-credere, il chiudersi all'Inviato di Dio,
peccato è il ripiegarsi su sé stesso
e cercare la gloria dagli uomini (5,41-44; 7,18; 12,43)**

**Per Gv non ci sono peccati etici
ma solo quello cristologico.**

(2) L'amore non etico ma teologico

L'amore (ἀγάπη) è per il quarto vangelo l'altra componente essenziale della vita del cristiano.

Ma non si colloca sul piano morale non è cioè un'opera buona e disinteressata che può essere diretta anche ai nemici, come nei sinottici.

Si colloca invece sul piano teologico e cristologico: è l'amore con cui il Padre ama il Cristo e con cui il Cristo ama il credente:

«L'amore con il quale mi hai amato, sia in essi», 17,26

«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi: rimanete nel mio amore» 15,9).

(3) L'amore *vicendevole*

L'amore di cui parla Gv è una partecipazione all'amore reciproco del Padre e del Figlio e i credenti possono rivolgerlo ai fratelli, non al mondo che rifiuta il Cristo.

È l'amore 'teologico' dei cristiani tra di loro (ἵνα ἀγαπάτε ἀλλήλους, 13,34.35; 15,12.17) diverso dall'amore filantropico, che è possibile ad ogni uomo e nei confronti di ogni uomo (I. De la Potterie).

**Dell'amore Gesù ha dato l'esempio,
avendo amato i suoi fino all'estremo (13,1)
con l'amore più grande,
quello per il quale si dà la vita (15,13).**

**R. Brown parla di «καθώς (= come) etico»:
come Gesù, così i discepoli devono amarsi (13,34; 15,12)
devono lavarsi i piedi a vicenda (13,15)
e, come lui, non essere «del mondo» (17,14).**

Mistica giovannea

**Viene chiamata mistica giovannea
l'unione di grazia viva e fruttuosa del discepolo in Cristo
e, attraverso il Cristo, nel Padre:**

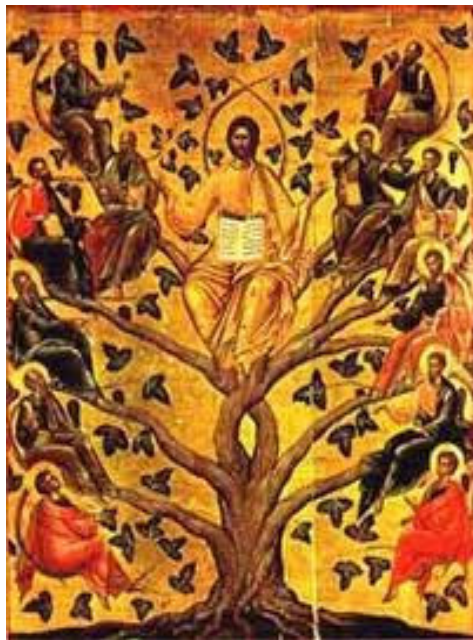
«Rimanete nel mio amore ...» (15,9)

«Rimanete nell'amore di me» (15,10)

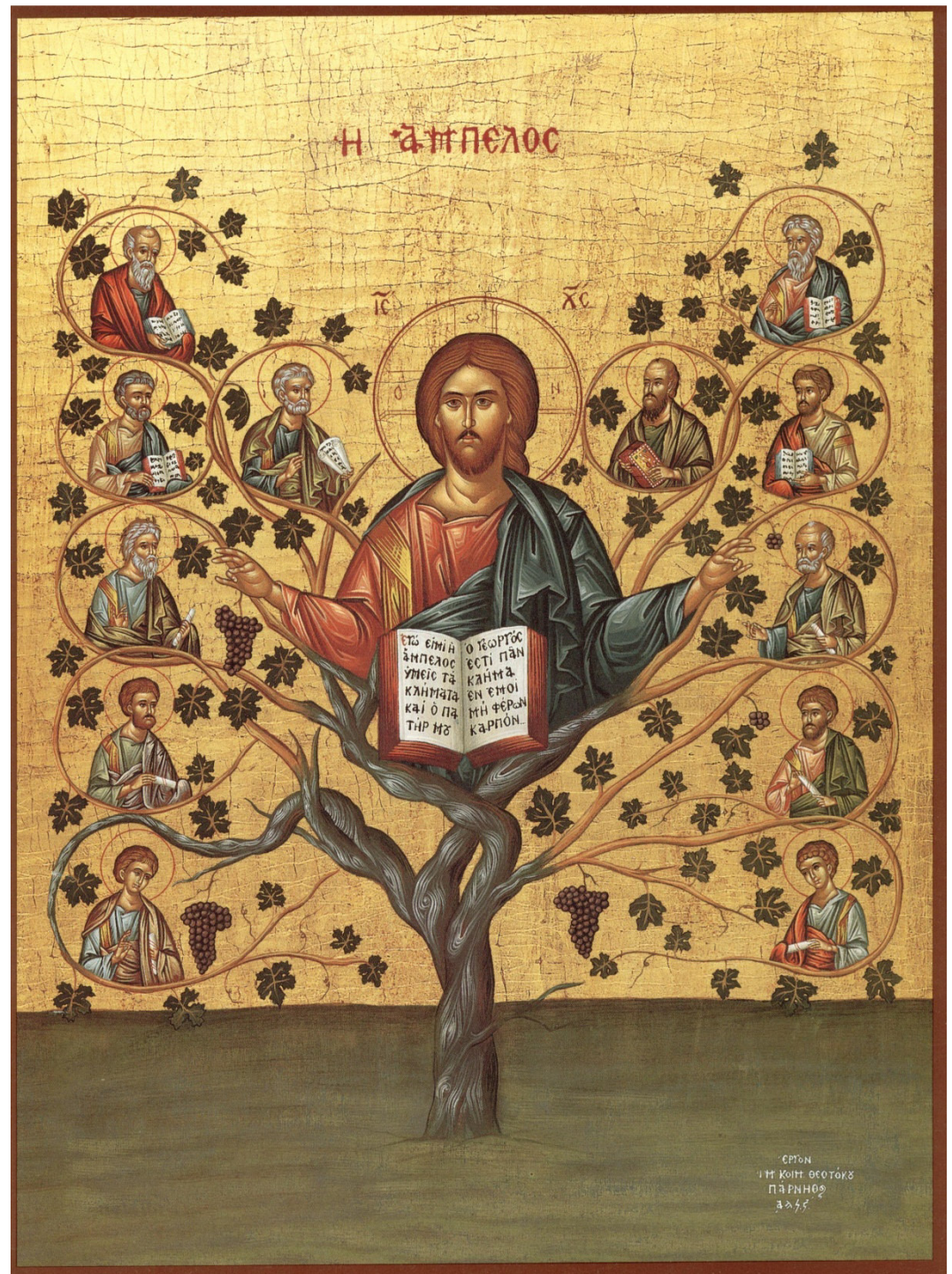
**«Rimanete in me come il tralcio nella vite
per potere portare frutto» (15,1-6).**

**Anche qui Gesù è esempio,
lui che resta nell'amore del Padre (15,10).**

**Per questo Gesù è Via
oltre che verità [= Rivelatore] e vita [= Salvatore] (14,6).**



«Rimanete nel mio amore ...» (15,9)



ὁ ἅγιος Ἰωάννης
ὁ θεόλογος

Giovanni
il «teologo»



fine